

## **Intervento Alessio Gramolati**

**9 luglio 2018**

### **Idea Diffusa – L'innovazione a servizio della contrattazione**

E' trascorso poco piu' di un anno dall' inizio dell' attivita' dell' Ufficio Lavoro 4.0 . Durante questo tempo il collettivo che la CGIL ha messo in campo ha svolto un intenso lavoro di elaborazione e disseminazione sui temi della digitalizzazione e del suo impatto sul lavoro . Il metodo di lavoro si è basato sul continuo confronto con esperti della materia, interni ed esterni alla Cgil e sulla condivisione di questo patrimonio di conoscenze con le strutture di categoria e confederali a tutti i livelli: sono stati messi in rete attraverso Idea Diffusa : la Consulta Industriale - una comunità di cui fanno parte ricercatori, docenti, studiosi, manager aziendali, esperti, sindacalisti - con il Coordinamento Politiche Industriali e al Coordinamento Formazione. Gli eventi a marchio  $\frac{2}{7}$ (R)Evolution Road $\frac{3}{2}$  sono stati fondamentali. Con la Conferenza di programma di gennaio 2018 si è aperta una fase di progettazione e proposta, che culminerà col prossimo Congresso della Cgil. Non e' tempo di bilanci ( che peraltro non spetterebbe a noi fare ) ma possiamo dire che molte delle intuizioni analitiche e strategiche alla base di questo progetto sono risultate coerenti con la realta' che stiamo incontrando. a partire dalla ridefinizione delle caratteristiche della globalizzazione , sempre più condizionata dalle politiche e dagli interventi degli Stati Nazionali e dei colossi multinazionali ormai più influenti e potenti degli stessi Stati. Come sosteniamo da tempo questo cambiamento impone anche al nostro paese la responsabilita 'di ridefinire la propria collocazione nel nuovo scenario internazionale . Riccardo Sanna nel libro da lui curato con Laura Pennacchi " Lavoro e innovazione per rinnovare il capitalismo "scrive : " .. a 10 anni dallo scoppio della terza grande crisi del capitalismo i vuoti di domanda effettiva e l' evoluzione dei sistemi economici e produttivi stanno generando, soprattutto nelle economie avanzate , una distruzione creativa che potrebbe condurre al rischio di una stagnazione secolare ma possono anche rappresentare un' opportunita ' storica per ripensare il modello di sviluppo se si considera un avanzamento del ruolo del pubblico e della democrazia economica

Va infatti sottolineato che

L'uscita da una crisi, inedita per intensità e durata come quella vissuta in questi anni, porta, come sempre e ' accaduto , ad una ridefinizione degli assetti industriali e a una nuova divisione internazionale del lavoro. Ciò si è storicamente determinato sulla base di tre leve diverse (che hanno agito singolarmente o anche combinandosi assieme):

- le guerre;
- le barriere e i dazi doganali
- l'investimento massiccio in innovazione tecnologica.

Delle tre soluzioni (tutt'altro che astratte viste le vicende internazionali degli ultimi anni) le prime due sarebbero drammatiche per il paese e per il mondo, per cui la vera questione è in che misura si sia in grado di sostenere la terza.

La fase recessiva che abbiamo incontrato ha portato ad aumenti inattesi di disoccupazione e povertà; con effetti diversificati tra persone, imprese, territori.

Ne stiamo uscendo lentamente in parte aiutati da alcuni fattori esogeni (basso costo del petrolio, e quantitative easing ) e su fattori endogeni basti ricordare l'aumento delle esportazioni o la recente ripresa degli investimenti stimolata anche dal piano industria 4.0.

Resta tuttavia il fatto che il paese procede a velocità diverse: La parte più dinamica collocata nelle aree di maggiore industrializzazione situate nel quadrilatero Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana cresce in modo significativo , mentre le altre continuano a soffrire. Inoltre la ripresa non riesce a garantire una distribuzione dei vantaggi sufficientemente omogenea neppure in questi stessi territori . Tutto questo non è sufficiente a garantire una crescita tale da fronteggiare i problemi del paese; peraltro, anche questa modesta crescita rischia di essere compromessa dal venir meno dei fattori esogeni sopra ricordati: in particolare dalla fine del QE, e dalla spinta verso nuovi protezionismi .

Ciò dovrebbe indurre il paese a rafforzare le proprie politiche di sviluppo dando un ruolo strategico all'intervento pubblico .

Il piano Calenda ha sicuramente spostato politiche e interventi dal piano del contenimento dei costi a quello della creazione del valore, ma ha

rinunciato a sostenere un ruolo più attivo del pubblico affermando una discutibile neutralità tecnologica.

Il fatto che il nuovo Esecutivo non si sia posto l'obbiettivo di integrare questa debolezza e non abbia nemmeno menzionato le politiche di sviluppo nel contratto di governo può solo preoccupare e caricare di maggiori responsabilità anche le parti sociali . A questo proposito c'è da dire che sono suonate esagerate le esternazioni di confindustria contro le modifiche introdotte dal decreto dignità sul jobs act . Da una parte perché ' ha sottoscritto con noi un patto per l'innovazione dove si conviene che dobbiamo puntare sul lavoro stabile e di qualità ma soprattutto perché ' pare sottovalutare il fatto che la politica non riesce a dare un indirizzo , una strategia su quale collocazione, su quale modello di specializzazione si vuol dare al paese . Quasi pensasse ancora che il modello di specializzazione lo si può determinare con le regole del mercato del lavoro .

E questo accade proprio nel momento nel quale il mondo sta ridefinendo i propri assetti geoeconomici con una forza e una cruenza che non si vedeva dalla fine delle grandi crisi.

Pare esserci, di fronte a questo, nel dibattito pubblico una sorta di inconsapevole (?) rimozione della fase che viviamo , quasi potessimo rimanere indifferenti , passivi spettatori di una fase storica dove le spese per gli armamenti raggiungano livelli enormi . Sovranismi e nazionalismi riaffiorano nelle più solide democrazie e in esse protezionismi e le barriere escono dai libri di storia e diventano azione politica , con nuovi muri , nuove contese nel libero scambio come accaduto con le recenti decisioni del presidente Trump a danno dell'acciaio e dell'alluminio europeo prima e contro molti prodotti cinesi poi .

Anche per queste ragioni si dovrebbe uscire dalla fase attuale e definire una politica industriale che metta in una condizione più solida il nostro apparato industriale ponendo al centro di un programma di sviluppo le esigenze collettive , come ad esempio nella cosiddetta economia circolare (dall'uso parco delle risorse, al controllo delle emissioni) sulle quali la digitalizzazione potrebbe intervenire positivamente , ma su cui senza una spinta forte da parte del pubblico il mercato da solo rischia di fallire.

Vi sono poi altri aspetti che derivano dalla affermazione delle nuove tecnologie e che dovrebbero vedere un protagonismo più spiccato di tutti

gli attori in campo a partire dalla pubblica amministrazione , nella sanità', nel welfare , nelle aree interne .

Così come va evitato che si affermi un processo di polarizzazione tra coloro che vedranno valorizzati i propri skill professionali e la propria condizione sociale a fronte di una moltitudine confinata nell' economia della cosiddetta GIG economy e /o dei servizi dequalificati .

Oggi una politica per l'innovazione deve porsi come centrale l'obiettivo di sostenibilità sociale e impedire la continua erosione del ceto medio, non solo perché la sua presenza è necessaria per sostenere la ripresa della domanda interna, ma anche perché oramai la sua compressione verso il basso che si è prodotta negli ultimi decenni sta mettendo a rischio la tenuta delle stesse democrazie .

Tutto questo è stato alla base della Conferenza di Programma. In quell'occasione la Cgil ha scelto di dare con la contrattazione la vera spinta all'innovazione. " All' innovazione che serve " .

Un cambio di paradigma . Un sindacato che non insegue più l'innovazione ma che se ne fa promotore attraverso le buone pratiche di contrattazione. Con questa scelta la Cgil ha tracciato la propria identità sulla digitalizzazione. Abbiamo individuato le sfide per governare questo processo: Arricchire, Rilasciare , Progettare e Redistribuire, sfide che rappresentano il terreno sul quale misurare la nostra azione strategica. Probabilmente per qualcuno sono risultati temi lontani dalla nostra azione quotidiana. Ancor più dev'essere apparso lontano l'obiettivo di  $\frac{2}{7}$ contrattare l' $\frac{2}{3}$ algoritmo $\frac{3}{2}$ . Poco più di uno slogan per taluni, una fuga velleitaria per altri. A pochi mesi da quando fu lanciata la proposta i fatti si sono presi l'incarico di dimostrarne l'attualità. Quell'intuizione ha preso forma, tanto nel dibattito internazionale, quanto nelle vicende contrattuali nazionali. Quel  $\frac{2}{7}$ potente sistema di controllo e discriminazione $\frac{3}{2}$  che ormai sta attraversando tutte le forme e i luoghi organizzati del lavoro, nei servizi come nella produzione, nel privato come nel pubblico non è più intangibile. È anche grazie a quella felice intuizione se in molte concrete realtà, da Amazon ai riders, e in molte altre, come sentirete tra poco, se gli algoritmi (come scrive Mario Sai) non sono buchi neri che ingoiano la nostra libertà, ma dispositivi che si possono controllare e negoziare. La black box si è squarciata.

Quell'approccio divinatorio che era secondo molte aziende alla base dell'intangibilità dell'algoritmo, di fronte alle lotte, ai negoziati, alla dialettica sociale, è tornato ad essere strumento permeabile dalla volontà degli uomini e dalle relazioni sindacali. Vorrà pur dir qualcosa se le principali società di riders che operano nel nostro paese si propongono di operare secondo un codice etico che rinuncia a usare l'algoritmo per la valutazione reputazionale dei lavoratori. Certo c'è in questa scelta il tentativo di non venire a patti col sindacato, ma c'è anche palesemente la fine della teoria sulla neutralità dello strumento e la sua vulnerabilità alle istanze sociali. È un bene che tutto ciò accada; è un segno che ha ridato attualità e concretezza al dibattito sulla democrazia economica, alla contrattazione d'anticipo nella fase di progetto e che, quando attuata, rafforza il consenso verso l'innovazione perché agisce non solo sul terreno più classico dello sfruttamento ma anche su quello sempre più attuale del potere e della libertà nel lavoro.

Libertà e responsabilità sono infatti terreni imprescindibili sui quali si giocherà l'esito del valore del lavoro nella quarta rivoluzione industriale. Per noi che da sempre ci battiamo per la centralità del lavoro, per la sua qualità, è una sfida decisiva. Non a caso questo tema è ben presente nei documenti congressuali e coerentemente con quelle linee come ufficio progetto lavoro 4.0 daremo il nostro contributo con due nuovi strumenti da aggiungere alla cassetta degli attrezzi dell'azione sindacale. Stiamo infatti preparando un manuale per la contrattazione digitale che sarà consegnato alle delegate e ai delegati del congresso nella tradizionale forma cartacea ma anche a tutti le elette e gli eletti nelle assemblee generali, in una versione interattiva online. Uno strumento multimediale aggiornabile e implementabile in tempo reale con una mappatura delle buone pratiche gestite attraverso un database dinamico di cui potete vedere già un primo inserto prodotto grazie alle preziose competenze di Rassegna e di radio Articolo 1 con il coordinamento delle attività di comunicazione della CGIL nazionale. Un lavoro innovativo, il primo che si realizza nel campo sindacale a livello mondiale con queste caratteristiche, uno strumento che porterà Idea Diffusa da una piattaforma accessibile a pochi a strumento di lavoro per molti. Attenti ad usare un dispositivo di intermediazione come questo nel rispetto delle regole che liberamente ci siamo dati e di cui siamo gelosi, ma capace di ridurre quel po' di

tailorismo che si è sedimentato anche in noi. Infine, come sentirete da Daniela Freddi, abbiamo riconnesso tutta la comunità scientifica della Cgil che partecipa alla consulta attorno al progetto di un osservatorio nazionale sulla digitalizzazione, da costruite in raccordo stretto con le categorie per monitorare costantemente gli effetti di questi processi e i risultati della nostra azione contrattuale. Un osservatorio che già da adesso è progettato per essere integrato su una scala sovra-nazionale ed europea. Insomma, se mai ve ne fosse ancora bisogno, vogliamo assicurare tutti, dentro e fuori la Cgil; non affronteremo la sfida del governo dell'innovazione e della contrattazione della digitalizzazione col solo gettone del telefono . Senza con cio' rinunciare ai nostri valori, alle persone che tuteliamo , alla passione e al coraggio delle persone, delle delegate e dei delegati che questa sfida dovranno affrontare. Perché sono loro la nostra Futura Umanità .